

La Repubblica 4 Luglio 2013

Il potere di "u nicu" a Ballarò tutti in fila davanti al suo ufficio

Il suo ascendente su Porta Nuova è tale che per la festa della Madonna del Carmelo nel quartiere Ballarò, nel 2012, una donna affidò alle mani del boss la sua bambina bionda di appena tre anni per avvicinarla alla "vara". Un vero "pregio" per questa signora che aveva individuato tra la folla davanti alla chiesa del Carmine il capomandamento vestito con i paramenti della congregazione. Ma quest'anno Alessandro D'Ambrogio, detto "u nicu" l'aveva detto a chiare lettere: «Alla processione non partecipo, ce l'ho con tutto il mondo». Aveva capito il boss e erede di una famiglia di imprenditori che a Palermo è una vera potenza nel settore delle pompe funebri, che da lì a poco sarebbe finito in carcere. L'aveva capito Alessandro D'Ambrogio, dopo due anni di incontrastato dominio da Ballarò, al Capo, a Pagliarelli e fino a Brancaccio. Dopo l'arresto di Tommaso Di Giovanni, il macellaio di via Silvio Pellico, e di Nicola Milano, lo scettro era passato a lui. I summit con i suoi gregari e collaboratori, però, da qualche giorno, si erano spostati dalla macelleria "Fava" all'agenzia funebre di famiglia in via Majali, dopo l'arresto di Ciresi per l'estorsione allo chef Natale Giunta.

Davanti all'ufficio il viavai di commercianti improvvisati, disperati in cerca di un lavoro o di una casa, era continuo. E di certo nessuno di loro andava per richiedere un preventivo per il funerale.

Dal 2011, dopo la sua ultima scarcerazione, accolta a Ballarò con una banda musicale, D'Ambrogio, che a 38 anni ha già altri due arresti scontati alle spalle, era riuscito a conquistarsi la fiducia del quartiere. Spregiudicato, temuto, riverito, onorato. La sua scalata ai vertici del mandamento è stata fulminea: in otto mesi da capo famiglia di Palermo centro è stato eletto a capo del mandamento.

Da un lato D'Ambrogio gestiva gli incontri con il gotha di Cosa nostra nei ristoranti tra Palermo e provincia, da "Ma che Bontà" in via Emilia, da "Peppino" a Mondello, dall'altro si occupava di affari molto più spicci. Era lui a concedere dall'alto della sua autorevolezza l'autorizzazione al banchetto di stigghiole, al contrabbandiere di sigarette, ma era anche colui che garantiva i parenti dei carcerati. «Ci stiamo interessando noialtri a te, non tuo padre. Ma tu la casa l'hai vista? La vuoi nel palazzo dei sogni?», D'Ambrogio strigliava appena a marzo il figlio di un detenuto che era andato all'agenzia funebre per lamentarsi della casa assegnatagli. Ma sapeva essere anche magnanimo con chi arrivava nel suo ufficio. «Vuole mettere il banchetto dello sfincione durante il concerto neomelodico in piazza? Faccia pure, si guadagni il pane», ha detto dieci giorni fa a un certo Michele. Giacomino aveva subito un "tappo" di 12 mila euro. «Ci penso io», lo

rassicurava il boss. Aveva compreso D'Ambrogio che dal pizzo i guadagni per le casse del mandamento sarebbero stati sempre più scarsi, si era allineato con gli affari ai tempi della crisi e si era lanciato nel business della droga. Su alcune questioni era intransigente: «Andate a prendere quello là, ci deve pagare», ha detto a Ciresi e Seranella riferendosi al titolare di un bar della Stazione centrale che non pagava il pizzo da tempo. Era severo anche nel privato, esigeva il rispetto delle regole della mafia. A maggio il matrimonio della nipote andò deserto perché dal carcere era arrivata la notizia che il futuro marito della ragazza era figlio di un appartenente alle forze dell'ordine in pensione.

A Ballarò ieri l'atmosfera era tesa per le strade. «Dolce, rispettato, un dispiacere è stato oggi», dice Franco il panellaro che da vent'anni ha il camioncino davanti all'agenzia funebre. La titolare del panificio a dieci metri invece nega: «D'Ambrogio? Ma chi è?». Il titolare del colorificio lo ricorda così: «L'ho visto crescere, squisito. Suo padre era cliente fisso della bancarella di caldume di mio padre».

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS